

Ha senso, in termini di politica culturale, che lo Stato sovvenzioni le emittenti radio-televisive locali? Si tratta di circa 100 milioni di euro l'anno, che, se passasse la Finanziaria proposta da Tremonti, scenderebbero a 70: sono pochi? Sono tanti? Vengono assegnati con criteri "meritocratici"? Un tipico caso di deficit di strategia e di organicità nella (sgangherata) politica culturale e mediale italiana

Tra tagli e deficit

Angelo Zaccone Teodosi (*)

Ha senso che lo Stato sovvenzioni le televisioni locali e le radio locali?

La questione dei contributi pubblici alle emittenti radio-televisive private è argomento delicato, e forse anche provocatorio, se sviluppato sulle colonne di un mensile specializzato come "Millecanali", che, da sempre, vede negli operatori del sistema locale della comunicazione un target primario e comunque privilegiato.

Come abbiamo scritto molte volte su queste colonne, l'Italia mostra un grande deficit, nella politica culturale e nell'economia mediale: ad istituzioni pubbliche che incarna-

no ancora, dopo decenni, l'eredità della politica culturale interventista del regime fascista (una per tutte, immarscibile, al di là di teorizzate privatizzazioni: Cinecittà Holding continua a ricevere quasi 30 milioni di euro l'anno, per funzioni "pubbliche" che andrebbero analizzate attentamente, ma nessuno sembra porsi il problema...), si sono andate affiancando molte altre "mani pubbliche".

La (non) politica culturale italiana

Prima di affrontare la specifica materia delle Tv locali, riteniamo indispensabile "contestualizzare" la questione, perché essa è solo una delle tante incongruenze della (non) politica culturale italiana.

L'intervento dello Stato nel sistema culturale italiano non si è mai caratterizzato per vocazione organica e strategica: si è quasi sempre trattato di interventi estemporanei, frutto di spinte contingenti ed emergenziali, di pressioni particolari, di consociativismi trasparenti o occulti e talvolta perversi, e spesso – per non scontentare nessuno – di finanziamenti a pioggia...

Un esempio per tutti, sintomatico ed idealtipico: nel 1985, il compianto ministro socialista Lagorio riuscì a far divenire legge dello Stato un innovativo tentativo di "razionalizzazione" dell'intervento pubblico nel settore dello spettacolo, settore nel quale, nel corso del Dopoguerra, s'erano andate accumulando leggi e leggine, leggi-ponte e leggi speciali, determinando un intreccio normativo inestricabile.

Nacque quindi il cosiddetto "Fus", acronimo che sta per "Fondo Unico per lo Spettacolo": unico, appunto, a significare che i fiumi e fiumiciattoli, ruscelli e rivoletti del finanziamento pubblico a favore del sistema dello spettacolo (cinema, teatro, lirica, musica, danza, circhi...) venivano ricondotti "ad unum", con una vocazione di programmazione strategica e pluriennale. Belle intenzioni.

Nell'arco di pochi anni, la vocazione è svanita e il Fus è divenuto oggetto, anno dopo anno, di balletti e pantomime del sistema politico. Di volta in volta, il Fondo Unico viene messo in discussione, tra l'autunno e l'inverno, con una sceneggiata che si riproduce immutata: tagli ritualmente proposti dal Governo, contestati dalle "categorie" (l'Agis, in pri-



mis), dichiarazioni di fuoco, manifestazioni pubbliche (quest'anno, addirittura una giornata di sciopero), parziale dietro-front dell'Esecutivo...

Tutto questo senza che nessuno, seriamente, si sia mai posto il problema: "che effetti ha realmente il Fus sul sistema dello spettacolo italiano? Quale l'efficienza della gestione? Quale l'efficacia dell'intervento nell'economia complessiva, a livello di offerta e di domanda, di produzione e di consumi, di occupazione, di indotto?". Questi quesiti, fondamentali per un buon governo, sembrano accessori. E, di anno in anno, si riproduce l'intenzione "riduttiva" del Governo e la comprensibile "autodifesa" dei beneficiari. Si riproduce una dinamica inerziale, per cui non si sente la necessità di analizzare se il Fondo ha un senso, che senso, se deve essere corretto: perché "x" per cento al cinema ed "y" per

cento alla lirica? Nessuno, in Italia, può rispondere seriamente e tecnicamente a questi quesiti: se non con un fatalistico "Beh, si è sempre fatto così....".

Una mano pubblica "non intelligente"

Nello specifico delle Tv locali, si riproduce la stessa patologia: nessuna logica, nessuna razionalità. Perché 100 milioni di euro l'anno e non 200 milioni!?!?

Si tratta, anche in questo caso, di interventi assistenziali non ben mirati: non di "mano pubblica" che interviene intelligentemente per correggere storture del mercato. I criteri di quantificazione e di assegnazione non sono esattamente tecnocratici o meritocratici.

Qualcuno si è mai posto in Italia, governi di destra o sinistra che fossero,

un quesito autentico sul senso profondo, sociale economico e culturale, del sistema dell'emittenza televisiva e radiofonica locale? Quale governo ha mai affrontato questa tematica in modo autenticamente serio? Qualcuno si è domandato se e come sviluppare questa ricchezza espressiva dalle infinite potenzialità, purtroppo spesso ridotta, ormai, ad essere il fantasma di se stessa, la brutta copia di un sistema televisivo commerciale che – a livello nazionale – non brilla certo per ricchezza creativa e pluralismo espressivo?

Passiamo dalle teorizzazioni critiche ai dati "hard": analizziamo le cifre, ed anzitutto rimandiamo all'edizione dell'Osservatorio IsICult/Millecanali del maggio 2005 ("Millecanali" n° 345). A pagina 19, proponevamo una tabella di sintesi che evidenziava il "trend" dei contributi statali a favore dell'emittenza televisiva locale in Italia, dal 1999 al

2004: da 12,4 milioni a oltre 99 milioni...

Veniamo ai dati di ripartizione più recenti: il decreto ministeriale del 16 giugno 2005 ha ripartito i contributi per l'esercizio 2004: alla Lombardia, prima Regione in classifica, sono toccati 11,3 milioni di euro, su un totale di 77,2 milioni. Impressiona osservare come le prime 4 regioni (Lombardia, Sicilia, Puglia, Campania) assorbano, da sole, il 50% del totale delle sovvenzioni. Si veda la tabella, con i dati dettagliati.

Lo stanziamento previsto per l'esercizio 2005 è invece di 103,678 milioni di euro, somma che verrà ripartita nel corso del 2006.

Le somme sono state ripartite sulla base del decreto ministeriale n. 292 del 5 novembre 2004, ovvero del "regolamento" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale esattamente un mese dopo, il 4 dicembre. Il Ministero delle Comunicazioni, il 21 dicembre 2004 emanava il bando di concorso per l'erogazione dei contributi alle Tv locali. Dopo 5 mesi, la ripartizione ufficiale.

Qual è il criterio di ripartizione di questi 77,2 milioni di euro? Di fatto, i criteri di ripartizione della sovvenzione sono basati su due fattori: il fatturato e la forza-lavoro (con particolare attenzione a quella giornalistica). L'allegato del regolamento prevede un complesso meccanismo di punteggi: per esempio, un giornalista professionista assunto vale "60 punti", un dipendente normale "30 punti"... Torneremo sulla complessa vicenda in una prossima edizione della rubrica. Per un primo approfondimento tecnico, vedi le note alla tabella stessa.

Il 5 ottobre 2005, la Frt diramava un comunicato di protesta per i tagli all'emittenza televisiva locale: 30 milioni di euro, a fronte dei 99,4 milioni dell'anno scorso. Frt denunciava che "la pesante decurtazione è destinata a provocare pesanti ripercussioni in un settore già in forte crisi, obbligato peraltro ad investire, senza alcuna certezza sui ritorni economici, per

convertirsi alla tecnologia digitale terrestre".

L'indomani, il coordinatore dell'Aeranti-Corallo, l'avvocato Marco Rosignoli, diramava un comunicato stampa nel quale denunciava anch'egli il rischio di una riduzione del 30 per cento rispetto al precedente stanziamento (stimato in circa 100 milioni di euro), secondo la prima versione della Finanziaria per il 2006.

Il d.d.l. sulla Finanziaria (Atto Senato n. 3613) contiene all'art. 63, relativo alle provvidenze editoria, alcune norme che riguardano direttamente il settore dell'emittenza radiotelevisiva locale. In particolare, il comma 1 dispone che le provvidenze relative al rimborso dell'80% delle spese per l'abbonamento ai servizi delle agenzie di informazione a diffusione nazionale o regionale siano erogate nei limiti dello stanziamento di bilancio disponibile. Ciò significa che, qualora le richieste superino la disponibilità di bilancio, il contributo erogato verrà proporzionalmente ridotto a percentuali inferiori a quelle attuali...

Entrambe le associazioni chiedevano un incontro urgente con il Ministro Landolfi.

L'ora delle proteste

Per protestare contro questo "taglio", e per chiedere un significativo incremento dello stanziamento, Aeranti-Corallo ha realizzato uno spot, diffuso, sulle oltre 300 televisioni associate e sulle oltre 700 radio associate, dieci volte al giorno a partire dal 31 ottobre: si tratta di un totale di circa 200.000 spot, che le emittenti locali auspicano possano contribuire a sensibilizzare il mondo politico-istituzionale sull'importanza di un settore vitale, quale l'emittenza locale, per il mantenimento del pluralismo informativo.

La necessità che la Finanziaria mantenga "quanto meno inalterato" il fondo per l'emittenza locale è stata ribadita l'8 ottobre, a Saint Vincent,

in occasione del workshop "Tomorrow's Network Today", da Piero Manera, Vicepresidente della Federazione Radio Televisioni e proprietario di Centromedia - Rete 7.

A margine del convegno, organizzato dal Ministero delle Comunicazioni, dalla Fondazione Ugo Bordoni, dalla Regione autonoma Valle d'Aosta e dall'International Telecommunication Union (Itu), Manera ha osservato che "dal 1995 al 2003 il contributo all'emittenza locale ha fatto crescere le imprese, ma anche l'occupazione". In particolare, ha osservato che dal 1999, anno di decorrenza della prima erogazione del contributo, nelle Tv locali il costo del personale è cresciuto, rispetto al 1995, del 76,6%, passando dai 57,4 milioni di euro dei bilanci 1998 (anno antecedente all'erogazione del contributo) ai 101,4 di quelli del 2003. Altrettanto sensibile è stato l'aumento del numero degli occupati: anche qui stabile intorno ai 2.400 negli anni 1995/1997, passato dai 2.318 del 1998 ai 3.624 (+ 56,3 %) del 2003. Manera ha poi precisato che "altri riscontri migliorativi conseguenti al contributo, erogato per l'80% secondo criteri meritocratici alle emittenti televisive con il maggior numero di occupati e con maggiori fatturati, si sono registrati anche negli ascolti e, conseguentemente, nei fatturati, con evidenti riflessi positivi sulla qualità della produzione soprattutto informativa".

La riprova che il contributo per l'emittenza locale radiotelevisiva favorisce la crescita delle aziende è il fatto che nel 1999 l'incidenza del contributo stesso sui ricavi era del 23,55% ed è sceso al 22,61% nei bilanci del 2003...

Chi è meritevole?

Abbiamo qui puntualmente riportato i dati che Manera ha pubblicizzato e che l'Ansa ha diligentemente ripreso. Non è nostra intenzione contestarli in questa sede (è stranoto che l'economia del siste-

ma delle Tv locali italiane è ancora in buona parte sconosciuta, al di là della ormai tradizionale e comunque utile ricognizione annuale Frt sui bilanci delle Tv commerciali: nel luglio 2005 è stata resa nota l'elaborazione relativa all'esercizio 2003, eppure in quelle elaborazioni non appare il dato della percentuale delle sovvenzioni sul totale dei ricavi delle emittenti pubblicizzate da Manera), ma sia consentito osservare che l'uso dell'aggettivo "meritocratico" appare arido, dato che, di fatto, il regolamento ministeriale vigente si limita a prevedere, senza particolare fantasia... "meritocratica", che le sovvenzioni vengano assegnate alle imprese... semplicemente più grosse e stabili (fatturato e dipendenti i due fattori discriminanti): di fatto, proporzionalmente alle emittenti più ricche. "Meritocrazia" o... "plutocrazia"?!

Corti circuiti politici

L'8 ottobre, comunque, sempre nell'ambito del workshop di Saint Vincent, il Ministro Landolfi dichiarava: "Mi sto battendo perché non ci sia il taglio di 30 milioni di euro per l'emittenza locale". Curioso osservare che il Ministro assumeva una posizione simile anche rispetto ai tagli al succitato Fondo Unico per lo Spettacolo, che il Governo vorrebbe ridurre da 442,2 milioni a 300 milioni di euro (!). Il 10 ottobre, Landolfi dichiarava all'Ansa: "In un momento difficile per l'economia nazionale, è giusto che ognuno faccia sacrifici. Li stiamo facendo tutti, sto pressando il Ministro Tremonti affinché sia meno severo con le attività che espleto attraverso il mio dicastero. Esiste ancora la possibilità di apportare correttivi alla finanziaria attraverso il maxi-emendamento del governo, sarà quella la sede in

cui ciascun ministro potrà poi venire incontro alle esigenze degli attori e dei lavoratori dello spettacolo".

Un Landolfi alfiere, quindi, anche del rutilante mondo dello spettacolo e non solo delle circa 600 italiane Tv locali.

Il 14 ottobre, il Presidente FRT Rebecchini gioca al rialzo: richiede che i fondi per l'emittenza locale salgano a 135 milioni annui e rivolge la richiesta al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Letta – secondo la Frt – ha dato "la sua completa disponibilità per difendere con misure economiche adeguate l'emittenza radiotelevisiva locale nell'ambito del maxi-emendamento alla legge finanziaria che il Governo presenterà nei prossimi giorni, in linea con le pressanti sollecitazioni in tal senso già avanzate dal Ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi".

Rebecchini ha incontrato Letta pro-

Sovvenzioni alle Tv locali per l'anno 2004

Ripartizione in base ai bacini di utenza (Regioni e Province Autonome)

Rank	Regione/ bacino	Contributo (in euro)	Quota % su totale Italia	Quota % cumulata
1.	Lombardia	11.341.705,31	14,69	14,69
2.	Puglia	10.564.204,92	13,69	28,38
3.	Sicilia	8.996.859,31	11,66	40,04
4.	Campania	7.314.798,71	9,48	49,52
5.	Veneto	6.933.779,61	8,98	58,50
6.	Emilia-Romagna	4.678.687,95	6,06	64,56
7.	Piemonte	4.590.541,39	5,95	70,51
8.	Lazio	4.359.362,67	5,65	76,16
9.	Toscana	4.123.713,17	5,34	81,50
10.	Sardegna	3.326.163,06	4,31	85,81
11.	Calabria	2.462.150,02	3,19	89,00
12.	Liguria	2.445.770,31	3,17	92,17
13.	Friuli-V.G.	1.722.771,47	2,23	94,40
14.	Umbria	1.044.013,37	1,35	95,75
15.	Abruzzo	1.043.383,50	1,35	97,10
16.	Marche	993.752,67	1,29	98,39
17.	Trento	561.504,68	0,73	99,12
18.	Molise	434.013,45	0,56	99,68
19.	Bolzano	142.247,19	0,18	99,86
20.	Valle d'Aosta	58.603,66	0,08	99,94
21.	Basilicata	45.493,25	0,06	100,00
Totale 21 bacini		77.183.519,67	100%	100%

Fonte: elaborazioni Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsiCult su dati Ministero per le Comunicazioni (decreto ministeriale del 16 giugno 2005), per Osservatorio IsiCult/Millecanali.

Nota: come vengono ripartite le sovvenzioni pubbliche alle emittenti locali? Riportiamo quel che recita l'articolo 1 del Regolamento del 4 novembre 2004: «L'ammontare annuo è ripartito dal Ministero secondo bacini di utenza costituiti dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano, in proporzione al fatturato realizzato nel triennio precedente dalle emittenti operanti nella medesima regione o provincia autonoma che abbiano chiesto di beneficiare delle misure di sostegno. Nella predetta ripartizione, si dovrà dare particolare rilievo alle regioni e province autonome ricomprese nelle aree economicamente depresse e con elevati indici di disoccupazione. Si considera operante in una determinata regione o provincia autonoma, l'emittente la cui sede operativa principale di messa in onda del segnale televisivo è ubicata nel territorio della medesima regione o provincia autonoma, ovvero l'emittente che raggiunge una popolazione non inferiore al settanta per cento di quella residente nel territorio della regione o provincia autonoma irradiata. Ai fini del presente decreto, per fatturato si intendono i ricavi riferiti all'esercizio esclusivo dell'attività televisiva di cui alla voce «ricavi delle vendite e delle prestazioni» risultante dal conto economico del bilancio di esercizio. La somma assegnata a ciascuna regione e provincia autonoma è attribuita alle emittenti aventi titolo all'erogazione del contributo per un quinto in parti uguali e per quattro quinti in base ad una graduatoria predisposta tenendo conto degli elementi indicati nell'articolo 4».

L'articolo 4 (intitolato "elementi di valutazione") così recita: "Gli elementi da valutare ai fini dell'erogazione all'emittente del contributo di cui all'articolo 1, sono i seguenti:

- media dei fatturati realizzati nel triennio precedente. Nel caso in cui l'emittente presenti la domanda per più regioni o province autonome, è presa in esame, ai fini del punteggio, la quota parte della media dei fatturati riferibili all'attività televisiva posta in essere in ciascuna regione o provincia autonoma;
- personale dipendente applicato allo svolgimento dell'attività televisiva, in riferimento all'attività svolta nell'anno precedente a quello in cui è erogato il contributo stesso, suddiviso, secondo il contratto di lavoro applicato, in: 1) contratto a tempo indeterminato; 2) contratto a tempo determinato; 3) contratto di formazione lavoro; 4) contratto di apprendistato; 5) contratto a tempo parziale, ovvero a tipologia di orario ridotto, modulato, flessibile; 6) giornalisti, iscritti ai sensi della legge 3 febbraio 1963, n. 69, e successive modificazioni, così suddivisi: 6.1) giornalisti professionisti iscritti nell'Albo professionale; 6.2) giornalisti pubblicisti iscritti nell'Albo professionale; 6.3) praticanti giornalisti professionisti iscritti nel relativo registro".

prio "per rappresentare lo stato di disagio in cui si trova l'emittenza locale, a seguito del taglio del 30% dei contributi nella prossima legge Finanziaria, passati da 99,4 milioni di euro dello scorso anno ai 69,5 previsti".

Il Presidente della Frt "ha evidenziato che, con un mercato del settore sempre più ristretto, per non ridurre al silenzio voci fondamentali per il pluralismo dell'informazione del nostro Paese, è indispensabile portare lo stanziamento ai 135 milioni annui previsti negli ordini del giorno approvati da Camera e Senato, accolti dal Governo e ribaditi in un identico atto parlamentare approvato, il 12 ottobre, all'unanimità, dall'VIII Commissione del Senato"...

Alla data di chiusura in tipografia di questa edizione dell'Osservatorio IsiCult/Millecanali (il 24 ottobre), non è ancora prevedibile l'esito di queste dinamiche "infra-maggioranza" discretamente curiose: il Ministro della Cultura Buttiglione che minaccia le dimissioni se il Ministro Tremonti persiste nella sua volontà di "tagliare" il Fus, il Ministro della Comunicazione Landolfi che solidarizza e chiede che rientri anche il prospettato taglio ai finanziamenti alle Tv locali...

Contraddizioni interne del capitalismo, sosterrebbe sorridendo un marxista. Banali giochini di lobbying, sosterrebbe un analista cinico del sempre più perverso intreccio tra interessi politici e di business.

Chi vincerà? L'Agis e/o le 'alleanze' Frt - Aeranti-Corallo? Contano di più i circa 200.000 lavoratori del settore dello spettacolo o quel che possono combinare "comunicazionalmente" 600 Tv locali (per non dimenticare le radio), con o senza "par condicio"???

"Contano" - sia chiaro - non rispetto alle priorità della società italiana, ma rispetto alle "sensibilità" o finanche agli interessi dei "policy maker", ovvero Parlamentari eletti

dal popolo, ed ovviamente ben attenti ai propri elettori...

Semplicemente, ancora una volta: assenza di logica razionale, di previsioni ex-ante e di valutazioni di impatto ex-post, insomma un complessivo deficit di politica culturale. E che quindi vinca, come spesso avviene in Italia, non il migliore, ma il più forte. Anzi, il più prepotente. E scommettiamo che nessuno taglierà il rinnovo del contributo al decoder per la Tv digitale, nonostante le obiezioni di Sky Italia e della Commissione Europea? Anche qui, in fondo, perché 150 milioni di euro, e non 15, ovvero – meglio! – non... 1.500 milioni di euro? Tanto, in assenza di logica... che prevalga la numerologia del vincente plutocratico. Un'applicazione del famigerato "articolo quinto": "Articolo quinto. Chi ha i soldi in mano (e quindi il potere) ha vinto".

MC

(*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsICult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. In precedenza, è stato Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica, Consigliere di Amministrazione di Cinecittà Holding, professore a contratto all'Università La Sapienza di Roma. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente, specializzato da oltre un decennio nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Uer, Mpa, AgCom, Apt, il Comune di Roma. Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Medolago), "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediali europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). Dal 2003, IsICult realizza un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai (nel maggio 2004, un estratto in inglese di questa ricerca è stato pubblicato dalla britannica Screen Digest) e un Osservatorio sulle Tv Mediterranee ed Arabe. L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv e i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294). IsICult, Palazzo Taverna, Via di Monte Giordano 36, 00186 Roma, tel./fax 06/6892344; info@isicult.it - www.isicult.it.